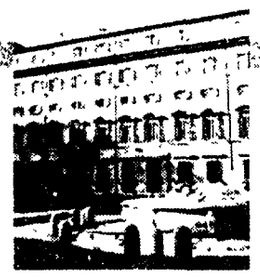
L'autunno politico



Messaggio del Pontefice alla Settimana sociale a Torino
Invito alla coesione nazionale per salvare l'Italia
ma anche valorizzazione delle autonomie locali
Martinazzoli: su Bossi non replico, lo combatto e basta

Il Papa: rafforzare il senso dello Stato

No alle oligarchie, solidarietà contro il pericolo Lega

La prima giornata della XLII Settimana sociale dei cattolici è stata dominata da un forte messaggio del Papa che ha invitato a ricostruire l'identità nazionale partendo dalla cultura della solidarietà pur tenendo conto delle autonomie. I saluti del card. Ruini e del sindaco Castellani. Le relazioni di mons. Charrier e del prof. Zaninelli sul «terzo risorgimento». Nessun accenno all'unità dei cattolici. Confronto aperto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

TORINO. Con un invito introduttivo del card. Camillo Ruini a «saper pensare in grande ed a guardare lontano di fronte alle urgenze ed alle difficoltà che incalzano», hanno preso avvio, ieri pomeriggio al Teatro Regio gremito in ogni ordine di posti, i lavori della XLII Settimana sociale dei cattolici italiani sul tema «Identità nazionale, democrazia e bene comune». Il presidente della Cei, senza entrare nel merito dei problemi, e, dopo aver ascoltato il saluto del sindaco della città ospite, Valentino Castellani, e dell'assessore alla cultura, Perone, che sono stati molto applauditi per il forte richiamo fatto ai problemi preoccupanti e incalzanti dell'occupazione e della transizione, ha dato il via ai lavori con la lettura del messaggio del Papa.

E la prima novità di questa XLII Settimana sociale è stata rappresentata proprio dal messaggio del Papa che, nei precedenti incontri a partire dal 1907, era stato sempre firmato dal Segretario di Stato. Giovanni Paolo II, invece, ha voluto, in prima persona, ricordare ai cattolici italiani che «la crescita della coesione nazionale dipende dalla sempre più ampia partecipazione popolare e non da disegni di oligarchie statuali *di vertice*. Se in una nazione, ed è questo il caso attuale dell'Italia, la politica è in crisi, è questa stessa a dover essere restituita al suo ruolo. Quando si riscontra una caduta del senso dello Stato, è questo stesso che deve essere rafforzato». E, inoltre – prosegue il messaggio molto applaudito dall'assemblea – «solo sulla base del bene comune si sviluppa il senso dell'identità nazionale e trova progressivo compimento la democrazia». Ma «il bene comune richiede un cambiamento radicale di orientamento», rispetto alla prassi fin qui seguita che ha portato a fenomeni degenerativi come Tangentopoli, e cioè «un'etica *non individualistica*, ma sollecita della partecipazione e della condivisione». Giovanni Paolo II non si è nascosto il fatto che, nel quadro di «un processo di forte trasformazione sociale ed economica» che la società italiana sta attraversando, «sulla dimensione nazionale unitaria è venuta *via via riconoscendosi una società articolata e diversificata*». Ma proprio questa esperienza deve indurre tutti ad interrogarsi sulla crisi dello Stato e sui modi di «aggiornare le istituzioni». E se è vero – sostiene il Papa – che, secondo il pensiero cristiano, «la nazione, costituisce una realtà umana di valore fondamentale», è anche vero che «l'identità nazionale deve basarsi sulla valorizzazione della vitalità presente nella periferia, oltre che sui poteri centrali». Insomma, di fronte all'incombere della nube minacciosa della Lega carica di tempesta per la disgregazione dello Stato, Giovanni Paolo II invita i cattolici ad «un impegno generoso e forte» per dimostrare che solo partendo dalla «solidarietà» è possibile «elaborare una vera cultura dei diritti e dei doveri» capace di offrire «in modo più vivo ad ogni singolo cittadino il senso del vivere insieme agli altri mediante una fitta trama di interazioni positive tra i vari livelli *della convivenza civile*».

E, muovendosi in questa linea, il vescovo di Alessandria e presidente del Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali, mons. Fernando Charrier, ha fornito la seconda novità allorchè ha affermato che i cattolici «sono chiamati ad elaborare un nuovo progetto per lo sviluppo del Paese ma in un atteggiamento di dialogo aperto e fruttuoso con tutti». Per la prima volta, infatti, non c'è stata da parte degli organizzatori preclusione politica verso chi ha chiesto di iscriversi a parlare. Sono attesi interventi di Segni e di Orlando, ma anche di Paola Gajotti e di Giulia Rodano del Pds come di militanti in altri partiti anche se a titolo personale e, naturalmente, dei rappresentanti delle varie associazioni cattoliche. Ieri sono stati presenti all'apertura dei lavori Mino Martinazzoli, Rosa Russo Jervolino e Rosy Bindi per la Dc. Martinazzoli, sollecitato dai giornalisti a commentare le dichiarazioni *di Bossi, si è limitato a rispondere*: «Bossi non lo commento, lo combatto con la politica che facciamo». Rosy Bindi ha detto che, «finalmente si è decisi di reagire alle cose gravi alle quali la Lega sta istigando il Paese».

La terza novità emersa ieri dai primi interventi e dalla prima relazione, tenuta dal prof. Sergio Zaninelli dell'Università cattolica, è che non c'è stato alcun accenno all'unità politica dei cattolici. Anzi, il prof. Zaninelli, che ha cercato di spiegare anche con accenti autocritici per l'esperienza dei cattolici le ragioni di dar vita ad «un terzo risorgimento» (dopo quello dell'unità d'Italia e della rinascita nazionale in seguito alla caduta del fascismo e della guerra), ha ammesso che tra i cattolici, pur avendo la stessa fede, «vi può essere la massima diversità di opinioni e diverse linee operative di comportamento nei confronti delle cose di questo mondo». Ha, soprattutto, sostenuto *che, oggi, occorre* essere capaci di saper armonizzare «identità nazionale, in senso unitario e di solidarismo civico, autogoverno delle comunità» da intendere come partecipazione democratica e «bene comune» come priorità nella scala dei valori. È questa la «sfida» per la quale – ha detto – «la Chiesa impegna il suo patrimonio morale e spirituale».

Molti i messaggi tra cui quello del presidente Scalfaro che ha indicato gli «intramontabili valori della persona umana come unica via di riconciliazione, di resurrezione, di nuovo comune cammino per il popolo italiano». I lavori della Settimana sociale si concluderanno il 2 ottobre.

Rifondazione

Bertinotti si iscrive Sarà leader?

ROMA. Se ne parla da tempo, da ieri è ufficiale: Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, leader di «Essere sindacato», è entrato a far parte di Rifondazione comunista. E, stando a quel che si dice, la sua adesione non dovrebbe essere quella di un semplice militante: di Bertinotti si parla addirittura come del prossimo segretario. Comunque sia, da ieri, il dirigente della Cgil è iscritto a «Rifondazione». Esattamente cinque mesi dopo che aveva lasciato (qualche giorno prima di Ingrao) il Pds. Con Bertinotti sono entrati nel partito anche una trentina di sindacalisti ed intellettuali. Fra di loro: gli scrittori e saggisti Romano Costa e Bruno Morandi, il docente universitario Pablo Amati, il responsabile Cgil per le piccole e medie imprese, Alfonso Gianni. E poi, ancora, il segretario della Fiom milanese, Augusto Rocchi, un altro dirigente del sindacato metalmeccanici, Dino Tibaldi, un segretario della scuola, Scipione Semeraro. In tutto, trentuno persone.

La loro adesione l'hanno resa pubblica con una lettera, che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Liberazione». Scrivono per spiegare perchè questa scelta la fanno ora: «Noi – sostengono – scegliamo di aderire a "Rifondazione comunista" dopo la grande manifestazione unitaria di sabato, quella che ha visto in piazza le sinistre che si oppongono a Ciampi. Intendiamo con questo atto politico, continuare nell'impegno di costruzione di un movimento politico di massa capace di porsi all'altezza della sfida di questa imponente ristrutturazione capitalistica». Entrano in Rifondazione, dunque, e, stando a quel che dicono, non sembra «acriticamente». Aggiungono, infatti, Bertinotti e gli altri: «Non vogliamo tacere che lo sforzo di ricerca di una rifondazione comunista ci sembra in larga misura ancora da compiere. E crediamo che possa farlo solo un partito che cerchi un rapporto creativo, dialettico, fra sè ed il movimento: un partito che per farsi nuovo intellettuale collettivo, si configuri come aperto, articolato e pluralistico».

Anpi

Un convegno sulla Resistenza

ROMA Un dibattito storico, certo. Ma con un occhio «alle cose di oggi». Un dibattito sulla drammatica storia di cinquant'anni fa, ma anche un'occasione per rispondere a chi oggi «parla di pacificazione, mettendo sullo stesso piano chi ha tradito gli interessi nazionali e chi, invece, si è opposto al nazi-fascismo, agli invasori stranieri».

Così, con queste parole, è stato presentato ieri, nella sede dell'Anpi, il convegno che si svolgerà in Campidoglio i primi due giorni di ottobre. Il titolo: «Passato e presente della Resistenza».

A presentare l'iniziativa, ieri mattina, c'erano un po' tutti i dirigenti delle associazioni partigiane e gli studiosi di storia della Resistenza. Da Massimo Rendina a Gaetano Arfè, da Sergio Cotta ad Aldo Aniasi, fino ad Arrigo Boldrini. Una testimonianza – lo ricorderà nell'introduzione Massimo Rendina – che tutte le associazioni partigiane, tutti i gruppi impegnati nella ricerca storica sulla lotta antifascista, si sono trovati uniti nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Liberazione. Riccorrenza che vogliono utilizzare in questo modo (per usare le aprole di Gaetano Arfè): «Col rigore scientifico nella ricostruzione storica, ma anche con attenzione a quel che sta avvenendo oggi. Una risposta insomma a chi parla di revisionismo della storia, a chi racconta la lotta di liberazione come una guerra per bande...». Senza contare che addirittura c'è oggi chi definisce i «comitati» che hanno diretto la lotta di liberazione come organismi lottizzati: «Ma noi avevamo da spartirci solo il pericolo di azioni militari, solo il carcere e le torture», per dirla con Boldrini.

Al convegno hanno assicurato la propria presenza anche personalità come Napolitano, Spadolini, Taviani, Giolitti, il professor Antonio Parsella, Pietro Scoppola, Giuliano Vassalli, e tanti altri.

IL CASO

Oggi la riunione degli irriducibili

Del Turco stretto all'angolo da Bettino Ma i craxiani giurano: «Nessun golpe»

Del Turco nella morsa dei craxiani. Gli aficionados di Bettino lo contestano per la gestione del partito, e oggi si riuniscono in un summit che sa di fronda. Il segretario sbotta: «Sono sconcertato, è un regalo agli avversari». Ma che vuole Craxi, che si prepara a parlare ai giudici torinesi? In realtà vuole continuare a guidare il Psi e mettere il cappello sull'incontro con Segni e Martinazzoli. Torna in edicola «l'Avanti!».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Del Turco si sente traballare. Non è riuscito a fermare la diaspora socialista, che prende nuove forme e naviga verso il Pds, è criticato da una parte del partito per le sue aperture ad Alleanza democratica e ora...Ora ci si mettono anche i craxiani puri. Sì Bettino e i suoi irriducibili, nonchè gli inquisiti, lo attaccano apertamente. Non lo contestano tanto sulla linea, quanto sulla gestione di ciò che resta del partito. La novità è che questo lavorio, guidato da Craxi in prima persona, non è più sotterraneo ma è ormai alla luce del sole. Oggi un buon numero di parlamentari filo-craxiani si incontreranno e prenderanno le loro decisioni sul futuro del Psi.

Qualcosa come una fronda interna contro Del Turco? Gli interessati negano e anzi, fino all'ultimo tentano di negare perfino l'incontro (anticipato dal Corriere della Sera), ma il *segretario è furibondo: «Sono* sconcertato, è un grande regalo agli avversari, è davvero inspiegabile riaprire un fronte interno...». Ma che cosa vogliono davvero i craxiani? E Bettino, che si prepara a testimoniare dai giudici torinesi cercando di coinvolgere De Benedetti e il Pds, vuole davvero riprendersi il partito, come pensa qualcuno? Le cose sembrano più sfumate. La segreteria Del Turco non sarebbe in pericolo, dato che sarebbe del tutto inspiegabile all'opinione pubblica l'ennesimo siluramento di un segretario socialista da parte degli aficionados craxiani. Però, conferma Gianni De Michelis, «nel partito c'è tensione». C'è aperto il problema del capogruppo (dopo le dimissioni annunciate di Capria), dove il favorito sarebbe Maurizio Sacconi. C'è il problema del congresso, dove i craxiani vogliono garantirsi una presenza importante. C'è il problema delle elezioni amministrative (a Roma *è mal digerito l'appoggio* di Del Turco a Rutelli).

In tutto questo il problema minore sembra proprio quello della linea politica. In fondo, ciò che si va delineando, per quel che rimane del Psi, è l'adesione a un progetto centrista che ha i suoi perni in Martinazzoli, parte del Pri, Amato e lo stesso Segni, ormai svincolato da Ad. Questo è quello che pensa Del Turco e questo è quello che pensano Intini a compagni, Craxi e De Michelis, dal canto loro, non hanno mai fatto mistero che l'orizzonte possibile era quello, Amato, ha solo tentato di nobilitarlo collegandolo ad Alleanza democratica. Il problema, osservavano in molti in Transatlantico, è che Craxi vuole mettere il cappello a questa operazione centrista e Del Turco e Amato non vogliono. Per questo, un uomo come Tempestini giudica l'iniziativa craxiana «un siluro ad Amato». Intini trasecola e ce l'ha con chi ha definito l'in*contro di oggi un summit di in*quisiti: «Sono scandalizzato di queste etichette. Discuteremo di come uscire con una iniziativa politica forte per una aggregazione liberaldemocratica». Manca, di Rinascita socialista, commenta: «Questa vicenda può portare a un elemento di chiarezza. Si capirà che una parte dei socialisti starà in alleanze progressiste, e che un'altra parte lavora per un'ipotesi centrista».

Ma Craxi, che ruolo ha in tutta questa vicenda? Nessuno ha mai dubitato che lui tiri ancora le fila di tutto. Secondo De Michelis, «Craxi vede Del Turco ogni settimana» e i rapporti non sono poi così negativi: «È che voi volete dire che torna il Mostro», dice ai giornalisti.

In ogni caso, in questi giorni Craxi ha contattato decine di parlamentari e dirigenti, ha sentito l'umore del partito, ha deciso di attaccare ancora, più di quanto non faccia Del Turco, sulla sua tesi di fondo: os*sia che in Tangentopoli devo*no precipitare tutti, Pds compreso. Con i magistrati torinesi, suscitando gli entusiasmi della Lega e dell'Indipendente, parlerà a quanto pare venerdì e parlerà, almeno dicono i suoi, essenzialmente di Pds e De Benedetti, le due principali ossessioni degli ultimi anni. Secondo Umberto Del Basso De Caro, suo difensore istituzionale a Montecitorio, Craxi sarebbe deciso a testimoniare anche coi giudici milanesi. I suoi negano recisamente che Craxi *pensi a presentarsi alle elezio*ni. «Nessuno di noi – afferma De Michelis – si presenterà, state tranquilli. .». E Di Donato ironizza sull'improvviso ritorno di interesse della stampa per il Psi: «Con i problemi che ha l'Italia, si vuole resuscitare Craxi per poterlo ammazzare di nuovo. Pensate invece a Bossi...».

Unica nota positiva è il ritorno in edicola dell'Avanti. Avverrà fra qualche giorno. Un accordo è stato raggiunto sul pagamento degli stipendi, e *sull'ipotesi di un giornale* sostenuto da un azionariato popolare.

Bettino Craxi, sopra Giovanni Paolo II, in basso Aldo Tortorella

INTERVISTA

«Si sbagliò ad andare a vedere le carte leghiste. Saper contrapporre un'altra idea di nazione»
«È urgente ridefinirsi e cercare il massimo di unità programmatica. Complotti? No, ma c'è chi è disposto ai giochi peggiori»

Tortorella: «Se Bossi scuote tutta la sinistra..»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Quando manca una capacità di intepretazione di quel che muta nel profondo della società e dunque manca la capacità di individuare la trasformazione necessaria, il danno non è solo delle forze della sinistra, ma è di tutti. L'esempio attuale più vicino a noi è nel sorgere di un movimento come la Lega, il quale volge in una direzione pericolosa la denuncia del fallimento drammatico di un modo di direzione del paese». Aldo Tortorella sottolinea col pennarello rosso questo passaggio della sua relazione al recente convegno di *Critica Marxista* sull'ambizioso tema «La sinistra e lo Stato». Poi sbotta: «Saremo criticabili per tante cose, ma sulla Lega avevamo visto giusto subito. Aveva ragione Ingrao a polemizzare con la linea dell'"andare a vedere" le carte di Bossi. Con la decisione di astenerci a Monza e Varese...Le carte di Bossi erano note fin dall'inizio». Non è semplice intervistare Tortorella. È uno di quei dirigenti «storici» della sinistra che, soprattutto in una fase di acuta crisi come questa, ritorna ogni dieci minuti sui tormenti dell'ultimo mezzo secolo. Spesso, nelle continue divagazioni, spuntano le annotazioni più interessanti. «La verità è che è dal '68 che abbiamo cominciato a perdere, nonostante tutti quei voti...». «Già all'ottavo congresso c'era un limite nell'impostazione di Togliatti...». Oppure, venendo più all'oggi: «Non bisognava parlare del comunismo come di un "orizzonte", ma, come poi facemmo, di un punto di vista critico...». Si interroga Tortorella. Ma non rinuncia a insistere, con pignoleria un po' professorale, su alcuni suoi testardi convincimenti: «La sinistra non avrà più futuro se non riparte da una cultura della realtà». «Con questa brutta legge elettorale saremo costretti a unirci se non vogliamo sparire in zone intere del paese. Ma dobbiamo cercare valori comuni, una base programmatica almeno minima, non si possono fare alleanze solo elettorali...». È questa convinzione che lo ha spinto ad aderire alla manifestazione dei Consigli di fabbrica. Anche se lo stesso Manifesto riconosceva ieri che i delegati operai erano assai poco visibili rispetto alle bandiere di Rifondazione comunista.

Chi ha sbagliato per quella manifestazione, il Pds o Rifondazione?

Capisco che la maggioranza del Pds abbia avuto una difficoltà ad aderire su una piattaforma che criticava l'accordo del 3 luglio e il governo Ciampi. Io non ho nascosto su questo terreno posizioni critiche. Penso che si doveva lavorare di più da ogni parte per giungere a una soluzione unitaria. È vero che Rifondazione era presente in forze. Però c'erano anche molte altre cose. Il mondo delle associazioni volontarie, tante realtà sindacali, i giovani dei centri sociali, gli ambientalisti. Realtà con le quali nessuna forza di sinistra può perdere il contatto. Davvero non capisco la logica delle manifestazioni separate. Lo dico al Pds. E lo dico anche a Rifondazione, a tutte le forze di sinistra.

In questi giorni il Pds si è trovato nell'«occhio del ciclone» di Tangentopoli, in un valzer di notizie su conti svizzeri poi risultati della Dc e del Psi. Ed è stato anche accusato di aver gridato al «complotto»...

Nessun «complotto». Ma sarebbe sbagliato sottovalutare la gravità e pericolosità della situazione che sta attraversando l'Italia. Sono esplose delle bombe vere. Su un treno è stato trovato dell'esplosivo. Gli avvertimenti non sono solo questi, e non vengono solo da una criminalità che non intende rinunciare alla sua presa. C'è chi comprende che non è impossibile una affermazione della sinistra, e che è pronto a fare di tutto perchè ciò venga scongiurato. Proprio per questo sono così preoccupato che da sinistra non venga rapidamente in campo una forza grande e unitaria, anche se pluralista.

Si dice: per dare una chance alla sinistra bisogna saper guardare al centro, non inseguire Rifondazione.

Non voglio inseguire nessuno. E non nego certo che la strategia della sinistra debba coinvolgere strati sociali del ceto intermedio. Non basta rappresentare il «terzo escluso» di cui ci ha parlato Glotz. Ma certo non c'è sinistra se non si riparte da lì. Nel rapporto con le forze politiche alzare steccati pregiudiziali a sinistra è sbagliato e controproducente. Capisco che ce lo chieda Segni... Se qualcuno volesse autoescludersi non vedo poi perchè dovremmo aiutarlo noi.

La sinistra deve prima unirsi, e poi cercare rapporti al centro?

Oggi si vede quanto fosse illusorio pensare ormai alle porte un'alleanza con un moderatismo rappresentato da Mario Segni. La sinistra deve ridefinirsi e cercare il massimo di unità programmatica. Persino negli Usa Clinton ha vinto con un programma che, pur nei termini di un orientamento liberaldemocratico, non ha rinunciato a una sua radicalità sociale e culturale. Se restasse la frammentazione attuale non ci sarebbe nemmeno un potere di attrazione, e anche di contrattazione, con forze, culture, interessi diversi. Purtroppo nelle forze di sinistra vedo ancora tendenze a una «coazione a ripetere». Nel Pds il pluralismo ha una vita stentata. Vecchie concezioni centralistiche risorgono in Rifondazione. Che cosa deve essere un partito moderno, che voglia chiedere e suscitare partecipazione e non passività, non lo abbiamo ancora capito. Forse perchè il metodo, per me errato, con cui è stata compiuta la «svolta» ha finito con l'impedire una riflessione critica più attenta anche sui limiti del vecchio Pci.

Insisti tanto sull'esigenza di una riflessione critica, di una nuova teoria politica. Ma la crisi italiana precipita. Come reagire all'iniziativa di Bossi, e anche al suo linguaggio violento?

Quel linguaggio non dovrebbe soprendere, visto che Bossi l'ha sempre usato. E comunque non si contrasterà lasciandosi prendere dalla tentazione di scendere al suo livello. Se insisto sull'esigenza che la sinistra metta in campo una nuova idea di Stato, è proprio perchè questo era già ieri il vero livello dello scontro, e oggi, anche *per nostri errori*, siamo comunque costretti dalla Lega. Dobbiamo indicare noi, coi fatti, un decentramento radicale delle funzioni amministrative e di governo, dimostrando che solidarietà e efficienza possono stare insieme, e senza rimettere in discussione – come rischia di fare la cultura etnocentrica della Lega – l'uguaglianza dei diritti di cittadinanza, senza di cui non esiste una nazione. Perciò abbiamo parlato di un'altra concezione dello Stato, della nazione, dei principi della cittadinanza sociale.

Un'ultima domanda, ancora sul rapporto con la magistratura. Di fronte a Mani pulite il Pds e la sinistra non hanno peccato di un difetto di garantismo?

Quando Pietro Ingrao, ed era ancora nel Pds, parlò del rischio di un «giacobinismo giudiziario», di nuovo non fu molto ascoltato. Oggi noi risolleviamo il tema delicatissimo delle garanzie. Ma attenzione: questo non vuol dire assolutamente che le inchieste non andassero e non vadano ancora oggi appoggiate. Non dimentichiamo che, soprattutto all'inizio, forze potenti – Craxi in testa – hanno fatto di tutto per fermare i magistrati. E che i giudici milanesi, come dimostra il caso Curtò, avevano anche dei nemici interni. Guai a non vedere l'importanza dei risultati che sono stati ottenuti. La sinistra dovrebbe sapersi attenere ad un equilibrio difficile: rigore della giustizia, rigore nella difesa dei principi della legislazione.

UNA CITTÀ PER CAMBIARE

Festa de l'Unità 1993

28 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE

GIARDINO INGLESE PALERMO

musica * animazione * dibattiti
cultura * cinema * gastronomia

COMUNE DI CARPI

Avviso di gare - estratto -

Si rende noto che saranno indette due distinte licitazioni private relative alle forniture di:
- cofani funebri in legno e controcasse in zinco per il Servizio Onoranze Funebri (importo presunto a base d'appalto L. 1.359.000.000 + Iva);
- carburante per autotrazione occorrente ai mezzi comunali (importo presunto a base d'appalto L. 757. 364.000 + Iva).

Le aggiudicazioni si effettueranno ai sensi dell'art. 16, lettera a) del D. Lgs 358/92 e con il sistema di cui all'art. 1, lettera e), legge 14/73. Le richieste d'invito, redatte in carta legale, dovranno pervenire al ***Comune di Carpi, Settore S/5 - Ufficio Appalti - Corso A. Pio n. 91 - 41012 Carpi (Modena), entro e non oltre il 14-10-1993 (termine perentorio).*** I bandi integrali di gara, spediti in data 14 settembre 1993 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Economiche Europee, sono disponibili in visione e ritirabili presso il suddetto Ufficio (tel. 059-649811).

Il dirigente Responsabile nel settore S/2
dr. Massimiliana Razzaboni